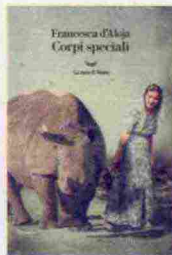


Corpi e anime pari sono

I RITRATTI DI FRANCESCA D'ALOJA: UOMINI E DONNE DI TALENTO DAL FULGORE ALLA DECADENZA di Matteo Nucci

CHE COSA può avere di speciale un corpo, al di là di ciò che lo rende bello o vigoroso e che dunque si spegne col passare degli anni? Forse è questa la domanda che percorre - sotterranea e segreta, se non fosse per il titolo - i ritratti che Francesca d'Aloja ha messo insieme nel suo nuovo libro Corpi speciali (La Nave di Teseo). Ce ne accorgiamo quando ci avviciniamo alla fine e abbiamo l'impressione che, per ciascun personaggio, bellezza e forza siano state raccontate proprio con lo scopo di mostrarne il deterioramento, la caducità e la finale dissoluzione. Vittorio Gassman con il suo corpo così ingombrante che si fa ossa quando la depressione prende il sopravvento. Laura Antonelli con la sua bellezza che lascia allibiti e che pure viene dissipata negli anni del dramma al punto da renderla anonima fino alla morte.

Sono solo due esempi fra le molte storie di uomini e donne che d'Aloja ha incontrato, conosciuto e amato, o che ha amato senza incontrarli se non attraverso libri, immagini, percorsi solitari, nel viaggio e nell'immaginazione. Come quello scrittore sfortunatissimo e geniale che fu David Vogel o quell'esploratore che compì la più grande delle imprese senza lasciare primati o record: Ernest Shackleton. Sono così disparati gli esempi di fronte a cui veniamo a trovarci (da Nadia Comaneci a Edith Bruck, da Ray Charles a Claudio Caligari) che solo il corpo infine può tenerli assieme, quel corpo che non è ciò che appare ma altro.



La copertina di Corpi speciali di Francesca d'Aloja (La Nave di Teseo, pp. 176, euro 17). In basso, due dei personaggi ritratti nel libro: Vittorio Gassman e Nadia Comaneci

Che cosa, dunque? Ce lo rivela in maniera paradigmatica il caso più complesso, sfuggente e controverso, visti i tempi di correttezza imperante: il "Samurai", José Tomás, il torero più importante degli ultimi decenni. «Se vuoi toreade dimentica di avere un corpo» diceva il grande rivoluzionario della corrida degli anni Venti, Juan Belmonte. Ma per dimenticare il corpo bisogna averlo eccome. L'arte del torero che si fonde con il toro trasformandosi in Minotauro è la perla che ci apre alla comprensione di questo libro.

Perché il corpo è speciale non nei casi eccezionali come sono in fondo quelli raccontati, ma in tutti i casi in cui lo sottraiamo a quel dualismo a cui ci siamo abituati (corpo o anima) e nel corpo riversiamo l'anima, al punto che il corpo è vivo solo quando è animato e l'anima stessa scompare assieme alla scomparsa del corpo. È una conquista arcaica in fondo. Quella che ci offrirono fin dall'inizio i cantori omerici, convinti che non si dia corpo senza anima e viceversa. Una conquista che ci aiuta a capire perché la verità del corpo di Nadia Comaneci non stia nella perfezione dei suoi quattordici anni mentre la verità del corpo di Dino Risi risieda invece nella voce esile dell'ultima telefonata che d'Aloja ha voluto regalarci.



GETTY IMAGES (X2)

Small inset article titled 'Corpi e anime pari sono' with a sub-header 'SENZA FIGURE' and a small image of a person in a leotard.